

Il numero

5,5

Milioni di lavoratori
I dipendenti delle imprese aderenti a Confindustria sono circa 5,5 milioni. Ipotizzando che in una famiglia media ci siano 2,3 persone si arriva a un totale di circa 12 milioni

“Abbiamo già inviato la nostra proposta a Palazzo Chigi. Facendo come all'estero possiamo raggiungere 12 milioni di persone. Ovviamente devono esserci dosi sufficienti”

Intervista al presidente di Confindustria

Bonomi “Pronti ad aprire le fabbriche per immunizzare dipendenti e familiari”

di Roberto Mania

ROMA — Aprire le fabbriche per vaccinare i lavoratori e i loro familiari. È la proposta che il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, lancia in questa intervista nella quale, tra l'altro, conferma la sua fiducia nei confronti di Mario Draghi (“la discontinuità con i governi precedenti è Draghi stesso”) e spiega perché si deve tornare alla normalità sbloccando i licenziamenti in maniera selettiva e riformando il sistema degli ammortizzatori sociali.

Presidente Bonomi, siete disposti ad aprire le fabbriche e gli uffici per vaccinare i dipendenti?

«Certo! Siamo d'accordo con l'impostazione del presidente Draghi di coinvolgere i privati nel piano vaccinale. I dipendenti delle aziende aderenti a Confindustria sono circa 5,5 milioni, se consideriamo una media di 2,3 componenti per nucleo familiare potremmo vaccinare più di 12 milioni di persone. Siamo disposti a mettere le fabbriche a disposizione delle comunità territoriali nell'ambito del piano nazionale delle vaccinazioni. Abbiamo già inviato una nostra proposta operativa a Palazzo Chigi. Dobbiamo fare come all'estero dove si stanno utilizzando le fiere, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie. Insomma strutture già esistenti. Si può benissimo fare anche in Italia. Confindustria ha già offerto alla Regione Lazio il suo centro congressi».

Grande collaborazione con il nuovo esecutivo. Considera il governo Draghi un “governo amico” delle imprese?

«Quella del “governo amico” è un'espressione che non mi piace. Sono certo, però, che il presidente Draghi ascolterà le imprese perché ha ben presente il loro valore e cosa rappresenta il sistema industriale italiano. Draghi saprà ascoltare: confido tramontata la vecchia liturgia degli incontri separati. Imprese e sindacati devono essere ascoltati insieme per trovare

soluzioni rapide ed efficaci».

Diversamente dai governi Conte nei quali — secondo voi — c'era un sentimento anti-imprese?

«Con Conte non c'è stato poco dialogo. Non c'è proprio stato».

Qual è la discontinuità del governo Draghi, a suo parere?

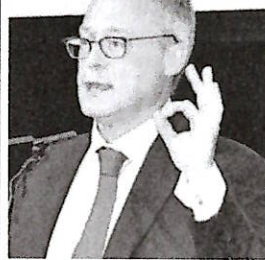
«Nel discorso programmatico ho ritrovato cose che Confindustria dice da tempo. Due esempi: che non possiamo scaricare sui giovani l'incremento del debito pubblico; che una riforma del fisco non si può fare a colpi di bonus bensì in maniera organica. La discontinuità è Draghi».

Tuttavia il nuovo governo sembra orientato a muoversi in continuità con il precedente sul tema delicato dei licenziamenti. Si profila una mini proroga del blocco. Voi sareste d'accordo?

«La nostra posizione è nota dal luglio dello scorso anno quando abbiamo inviato al governo una proposta per una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro. Non ricevemmo risposta. Basta proroghe a ripetizione. La discussione non è licenziare sì o no. Il tema vero è come rifare le tutele per il lavoro sapendo che la pandemia ha accelerato la trasformazione dei processi produttivi. Il lavoro non si difende dov'era e com'era. Il punto è aumentare l'occupabilità delle persone, cioè la loro capacità di essere richiesti dal mercato».

Dunque sì o no alla mini proroga del blocco dei licenziamenti?

«Siamo favorevoli ad una proroga selettiva che riguardi esclusivamente le aziende che operano nei settori che non possono ricorrere alla cassa integrazione ordinaria. Tutte le imprese industriali, quelle che finanziano la cassa integrazione, hanno a disposizione 52 settimane di cassa ordinaria per l'intero 2021. Queste aziende possono utilizzarla senza protrarre il blocco dei licenziamenti.



▲ Presidente
Carlo Bonomi guida
la Confindustria

— “ —
Draghi stesso è la discontinuità e saprà ascoltarci. Ci incontri assieme ai sindacati per trovare soluzioni rapide ed efficaci

— “ —
Il discorso non deve essere se fare o meno i licenziamenti, ma come riformare le tutele per il lavoro che oggi si trasforma

— “ —

Peraltro mentre la Cig Covid è a carico della fiscalità generale, quella ordinaria è pagata dalle imprese. Versiamo all'Inps tre miliardi l'anno per ricevere prestazioni pari a 600 milioni. L'industria italiana è contributore netto per 2,4 miliardi annui all'Inps. Sbloccare i licenziamenti non vuol dire affatto che ci sarà la corsa a licenziare».

Vedremo. Qual è la vostra proposta per riformare gli ammortizzatori sociali?

«Bisogna introdurre un ammortizzatore universale, valido per tutti i lavoratori e per tutti i settori. E ovviamente pagato in egual misura da tutte le categorie produttive. Siamo favorevoli a rafforzare l'assegno di ricollocazione. E serve avviare politiche attive per il lavoro, in collaborazione tra pubblico e privato, tanto più dopo il chiaro fallimento del reddito di cittadinanza come strumento per le politiche attive».

Draghi ha spiegato che nessun lavoratore dovrà perdere un sostegno al reddito ma che le “imprese zombie” non devono essere più sostenute. È d'accordo?

«In Italia dire una cosa simile sembra una rivoluzione. Per noi imprenditori è un ragionamento normale. Certo, bisogna distinguere da azienda e azienda».

Cosa vuol dire?

«Che un'azienda come l'Alitalia non può essere perennemente sostenuta. Negli ultimi cinque anni le sono stati versati quasi quattro miliardi di soldi pubblici, senza che mai sia emerso un progetto industriale credibile. Con meno di 3 miliardi la Nasa è andata su Marte. Diverso è il caso dell'Ilva perché la produzione di acciaio a ciclo integrato a caldo è strategica per molte filiere produttive nazionali».

Capitolo fisco. Draghi non ha detto quale riforma propone, ma ha indicato un metodo affidando

agli esperti il compito, sentite tutte le parti interessate, di elaborare una proposta. La Confindustria chiede ancora l'abolizione dell'Irap?

«Bene il metodo di Draghi. E l'Irap va tolta: è una tassa inopportuna, inadeguata e anche folle. Ci rendiamo conto che fa pagare le tasse sugli interessi passivi alle aziende anche in periodi di crisi? Follia».

Resta il fatto che l'Irap serve a finanziare il sistema sanitario pubblico. Cosa propone in sostituzione?

«Mi pare una tesi forzata. L'Irap rappresenta poco più del 10 per cento delle risorse necessarie al servizio pubblico sanitario. Va cambiato il meccanismo di finanziamento della sanità mettendo al centro il parametro dei costi standard e non quello fuorviante della spesa storica regionale. Il Recovery Plan deve essere l'occasione per guardare alle migliori esperienze del Paese».

Infine i contratti. Nell'agosto del 2020 lei inviò una lettera ai suoi associati. Scrive: servono contratti rivoluzionari, basta con il vecchio scambio di inizio Novecento tra salario e orario. I rinnovi contrattuali hanno seguito il vecchio schema, compreso l'ultimo dei metalmeccanici. La considera una sua sconfitta?

«Per nulla. È esattamente il contrario. L'ultimo contratto dei metalmeccanici è una rivoluzione che abbiamo fatto insieme ai sindacati. Abbiamo cambiato la classificazione delle mansioni che risalivano al 1973, quando la fabbrica era ancora fordista; abbiamo tradotto in formule concrete il diritto individuale alla formazione; abbiamo allungato la vigenza dell'accordo; abbiamo potenziato le risorse per il welfare aziendale. Non è per nulla un contratto tradizionale».

DIPRODUZIONE RISERVATA